

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

31971712

Trattamento Traditor di se stesso.

To. S. Gio: Gvostorno
Pa. Silvani.

M^o. Lotti

di pag. 45, ma
deve dir 72.

Marco Corniani

o. degli Algarotti.

IALE

RAMM.

IANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

VM

N. 2159.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3497

BRAIDENSE

MILANO

6700

I L
TRADIMENTO
TRADITOR
DI SE STESSO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosis-
simo Teatro Grimani di S.

Gio: Grisostomo

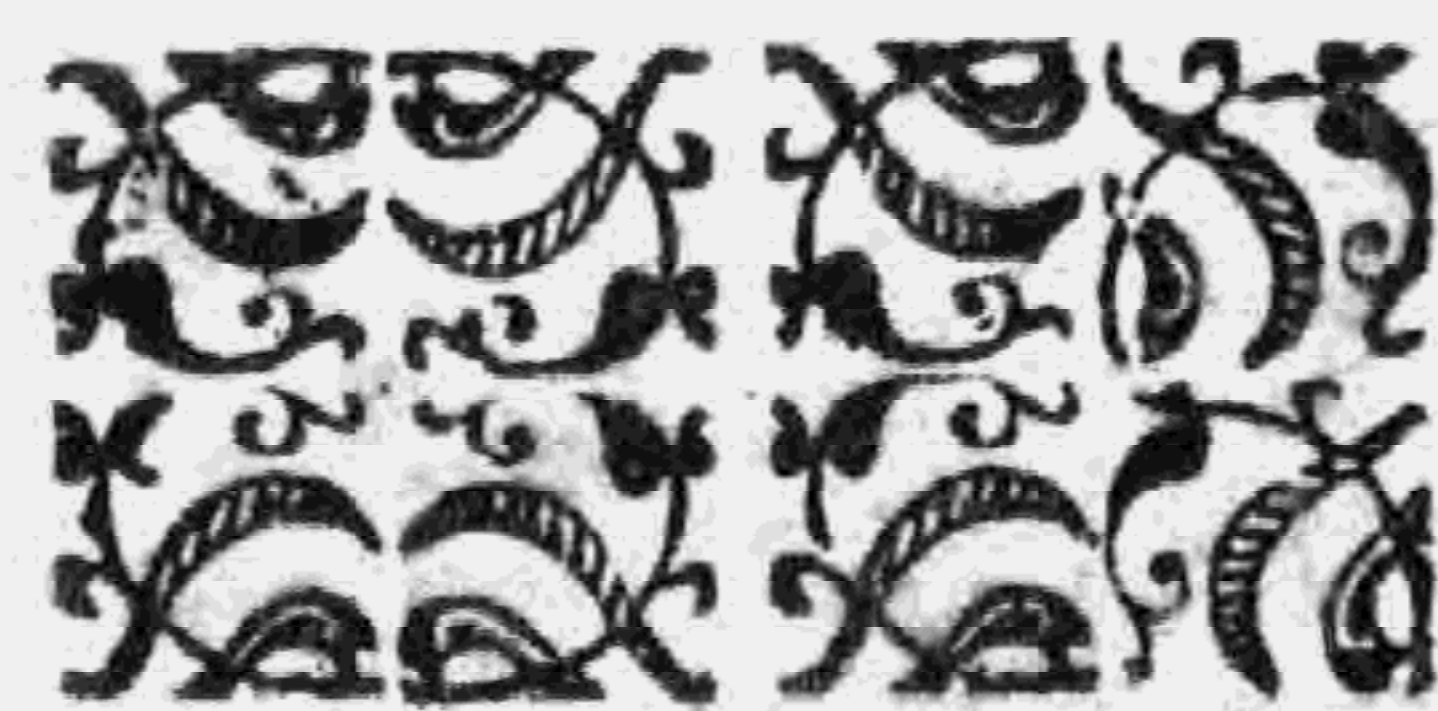
L' Anno M. DCCXI.

CONSACRATO

A Sua Eccellenza la Sig. D.

ISABELLA CESI
RUSPOLI

Principessa di Cerveteri &c.
DI FRANCESCO SILVANI.



IN VENEZIA, M.DCCXI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ECCELLENZA.

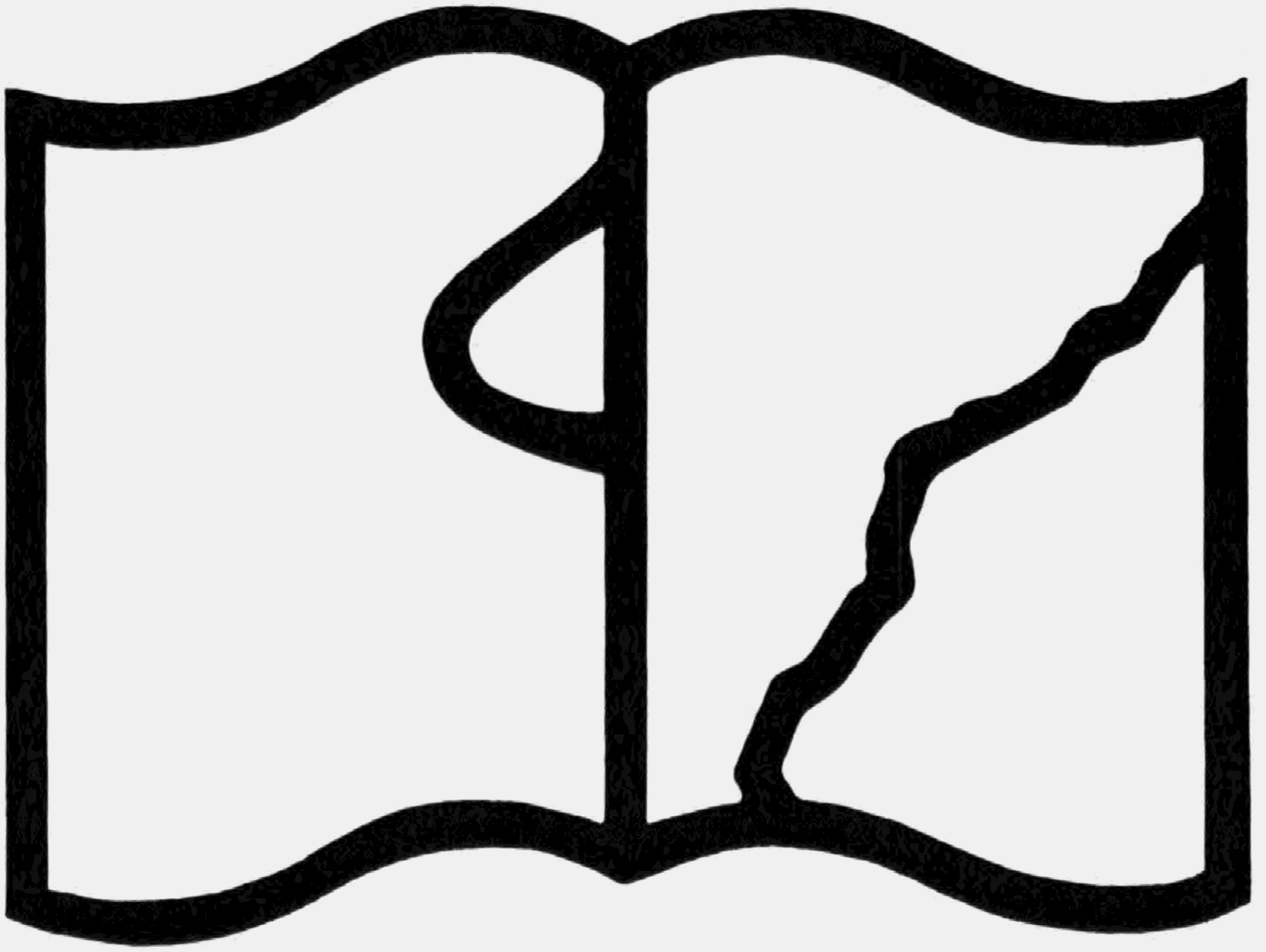
PRima di risolvermi ad
infernire col Nome
sempre grande di V.E.
questi fogli Dramati-
ci, lottò lungamente la mia am-
bizione col mio spavento . All'

A 2 ar.

4
ardito disegno, ch'ella avea conceputo, d'illustrare le tenebre di questi versi con lo splendore, che lor deriva da un raggio della di lei gloria, opponevasi la incompatibile difuguaglianza, che corre frà la bassezza di queste rime, e l'elevata grandezza del soggetto, a cui elleno volean consacrarsi. Mi si affacciavano due vasti abissi di luce, che doveano varcarsi prima, che giugneste il mio ossequio a porre a piedi di V. E. la viltà di questo tributo. L'uno, della eccelsa Profapia, da cui ella trasse i porporati natali; l'altro dello stipite glorioso, a cui l'hanno inestata i di lei coronati sponsali. In qual'angolo delle ampie sale, o de Cesi, o de Ruspoli io volgeffi lo sguardo, egli non affrontava, che Porpore Vaticane, che Clamidi annose, che affumicati Paludamenti,

5
ti. Pendono in entrambe, le illustri imagini degli Antenati, ò laureate dalle vittorie ne cimenti di Marte, ò coronate d'olivo ne gelosi recessi de gabinetti politici, ò consagrate dalle Tiarre frà cortinaggi del Santuario; e per le vie d'una antichissima, e non mai interrotta nobiltà veggonfi imprese in ogni secolo da' lor grand' Avi orme risplendenti di gloria. Che se staccatafi la mia stupida ammirazione dalla serie luminosa di tanti passati Eroi, ella osò fissarsi a contemplare l'egregie, sublimi, incomprendibili prerogative, che adornano la grand' Anima di V. E. perduto il pensiero nella moltitudine delle virtù da lei tutte possedute in un grado eminente, altro non sà credere, se non che abbiala esposta Iddio nell'ampio Teatro del Mondo, perchè da lei pren-

A 3 den.



Testo Deteriorato

dendo ogni cuore qualche idea di particolare virtù , se ne potessero formare innumerabili immagini , le di cui doti distinte unite assieme esprimeffero tutte le perfezioni dell'esemplare . Doppo così veri , e così giusti riflessi , come poteva mai la mia ambizione difendersi dal mio spavento , & adempire ad un voto così premuroso alla umiltà del mio ossequio ? Alla fine riflettendo , che le vostre maestose sale sono oggidì il più illustre ricovero , che vantino in Roma , anzi in Europa, le Muse, e che la benignità è una di quelle virtù , che più distintamente si ostentano dall'anime Eroiche , e che questa , sovra forse d'ogn'altra, fu veduta folgorare altamente nel gran cuore di V.E. anche sotto al Cielo di questa Serenissima Patria , quando vi compiaceste onorare

con

con la vostra presenza questa Reggia Augusta dell'Adriatico , in cui lasciate impressi sensi indelebili d'ammirazione ; riportò la mia prima passione il trionfo ; accertandomi , che la mendicizia di queste pagine non giugnerà disprezzata a piedi d'una Principessa sì illustre, e che da questa non sdegnarassi , che siasi ricercata dallo splendore della sua Fama qualcl' tinta di luce all'ombre di questo poetico componimento . Con questa così ben fondata speranza egli è uscito da torchi ; e col coraggio di questa lusinga io lo reco a' piedi di V.E. supplicandola con tutta l'umilissima divotion del mio cuore , ad aggradire nella scarsezza del tributo l'immenso ossequio di chi l'offerisce ; ed onorando l'opera del di lei benignissimo aggradimento , riguardarne l'auttore

A 4

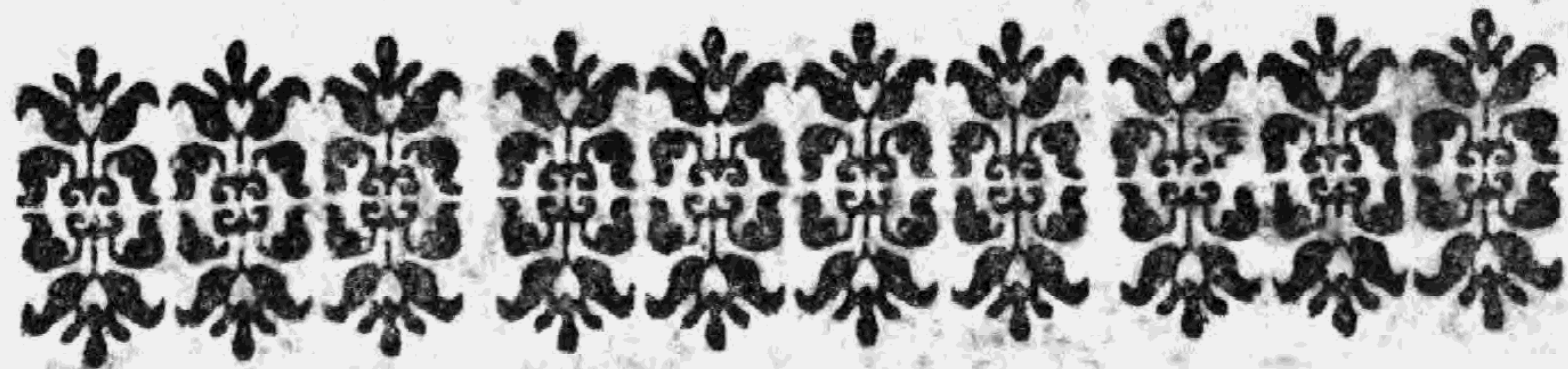
con

con quel glorioso carattere, con cui egli si crede permessa la fortuna d'insignirsi, segnandosi nell'estremo margine di questo foglio
Di V. E.

Venezia li 17. Gennaio 1711.

Umiliss. Devotiss. Riverentiss. & Osseq. Serv.
Francesco Silvani.

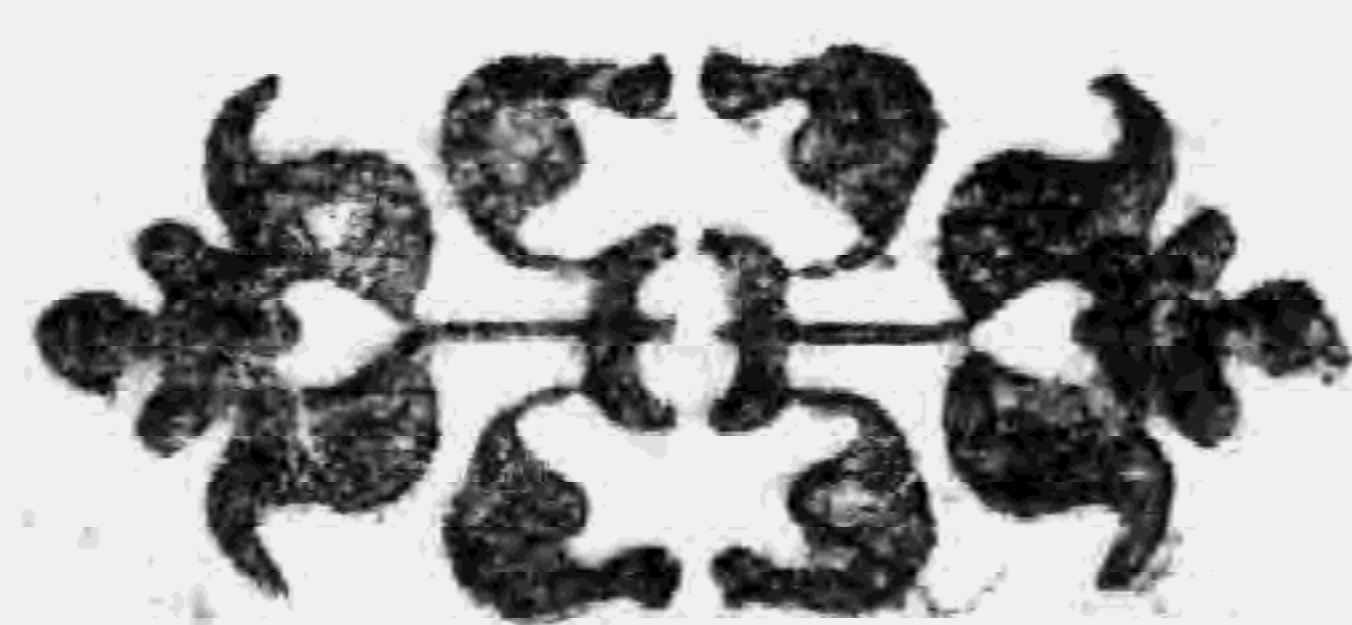
A R.



ARGOMENTO.

Dario Rè di Persia lasciò, morendo, erede del Regno Artaserse suo Primogenito natogli prima di giugnere al Trono, à cui fu portato dall'altrui sagacità, e non dalla ragione del Sangue. Ciro Secondogenito natogli dopo la sua elevatione alla Corona, à cui aveva lasciata in re-taggio la Mesopotamia, si rivoltò contro Artaserse da lui detto figlio di Dario privato; non di Dario Re; dopo varj casi fu da Artaserse ucciso in battaglia. Questo Rè vincitore amando eccedentemente Dario il maggiore de suoi trè Figliuoli legittimi, lo assunse per compagno del Regno postogli sovra le tempie il diadema. Questo giovane Principe invaghito di Aspasia sposa del Padre, che noi fingiamo per ragionevoli cause solamente destinatagli sposa, affidato nello strabocchevole affetto, ch'egli portavagli, richiese Artaserse, che gli rinunziasse la moglie. Era così irragionevole in questo Re l'amore paterno, che promise al Figlio questa rinunzia; ma poi tratto dalla sua gelosia pensò di mancare alla sua promessa con uno specioso pre-testo, e consagrò Aspasia Sacerdotessa del
A 5 Sole.

Sole . Concepì tanto sdegno Dario per questo mancamento di sua parola , contro del Padre , che pensò ucciderlo , e l'averebbe eseguito , se Ocho altro suo fratello (che nel Drama si dirà Ariarate per accomodarsi meglio alla Musica) non avesse scoperto il tradimento ed oppresso il traditore nell'atto dell'orribile esecuzione del parricidio ; Quindi Artaserse inalzò Ocho al Trono , e perchè l'amore violentissimo e cieco , che portava à Dario , non poteva soffrire il dolore della sua morte , poco di poi morì di cordoglio . Tanto si hà dalla storia . Il di più è il verisimile ritrovato dall'arte per la condotta più dilettevole della Favola . Per le voci poi di fato , destino , e deità , si protesta chi scrive haver scritto da Poeta , e credere da Cristiano , vivi felice .



SCE.

SCENE^{II}

Atto Primo.

Luogo apparato per il trionfo d'Artaserse, che con Dario siede sopra grand' Elefante carico di Spoglie, e Trofei militari.
Deliziosa con Fontane.
Giardini pensili.

Atto Secondo.

Stanze di Statira. Notte.
Bagni Reali.
Tempio del Sole, con Ara, sopra di cui il simulacro del medesimo Nume, e con lauri d'oro e faci.

Atto Terzo.

Viali di Verdura.
Prigione.
Serraglio di Fiere.
Cortile negl'appartamenti di Dario dove si vede un Mostro Marino frà grotteschi da cui escono Glauchi, e Tritoni, il quale poi profundatosi scopre un apparato di festa marittima rappresentante la Reggia di Nettuno.

B A L L I.

Di Persiani .
Divertimento giocoso di Villani, e Villane .
Di Glauchi, e Tritoni.

A 6 A T.

ATTORI

Artaserse Re di Persia:

Il Sig. Anton Francesco Carli.

Dario figlio d' Artaserse.

Il Sig. Francesco Vitali.

Ariarate pure figlio d' Artaserse:

Il Sig. Pietro Casati.

Statira Vedova di Giro fratello d' Artaserse.

La Sig. Margherita Durastanti.

Aspasia Principessa Persiana destinata Sposa
d' Oronte.

La Sig. Diamante Maria Scarabelli.

Oronte Re dell' Arabie fratello di Statira,
che fu collegato con Giro.

Il Sig. Francesco de Grandis.

Codomano Cavaliere Persiano segreto fau-
tore di Statira, e di Oronte.

Il Sig. Raffaello Baldi.

AT.



ATTO PRIMO.

Luogo apparato per il Trionfo d' Artaserse,
che con Dario siede sopra grand' Ele-
fante carico di spoglie, e tro-
fei militari.

SCENA PRIMA.

Ariarate, e Codomano.

Coro. **C**Hiaro viva al par del sole
Artaserse il vincitor,
Or che al tempio della gloria
Sovra l' ali alla vittoria
Egli reca il suo splendor. Chiaro &c.
Art. Persi, abbiam vinto; il vacillante impero
Frà le teste recise
De gli estinti ribelli hà il suo riposo.
Gonfio del valor vostro
E' il mio trionfo, e della mia grandezza
Voi siete il Fato; invitti Duci, e chiari,
Sono le nostre stelle, i vostri acciari.

Coro. Chiaro viva, &c.

Scendono dall' Elefante Artaserse, e Dario.

SCE.

S C E N A II.

Statira, ch' esce furiosa, e Detti.

Sta. **M**Anca, Artaserse, manca
Al barbaro trionfo
L'ornamento maggior. Frà tante spoglie,
Di **C**iro non additi
La Clamide squarciata? In mezo à questa
Turba servil, tù non ostenti il grande
Lacerato cadavere? quel sangue
Fora pure il più degno
Trofeo del tuo furor; su via, s' esponga
Quell' efanime busto;
Sovra d' esso, passeggi
L'orribil fiera, egli si renda intanto
D'una sposa infelice a i baci, e al pianto.
Art. Statira, alle Reali
Membra di **C**iro il nostro amor accese,
(Qual doveasi al suo grado) illustre pira.
Scopo del nostro sdegno
Ciro non fù, fù il suo delitto; e s' egli,
Per desio di strappar dalle mie tempia
La paterna corona,
Arruotò l'armi in pugno alla mia gloria,
Oblio l'offesa, e guerra
Non hà con l'ombra sua la mia vittoria.
Sta. Abbiala teco eterna
Il mio sdegno, o tiranno: odami il grande
Genio di **C**iro, or che di **G**iove accanto
Le sue vendette egli matura in Cielo.
Al sangue d' Artaserse
Che sparse il tuo (mio sposo, e **R**è) feroce
Odio immortale io giuro;

Tut.

Tutto per vendicarti
Io tenterò, quanto può mai l' infano
Furor di donna offesa;
Quanto alle piaghe del tradito sposo
Deve il dolor d' una **R**eina amante
Nel suo rigor nell' amor suo costante.

Aprimi il Cielo

Mà perchè i fulmini

Sin di là su

Tratti il mio zelo,

Per vendicarti.

Sò che tù sdegno

Chiedi, e non lagrime

Da mia virtù,

Più certo segno

Di ben amarti.

Aprimi &c.

Dar. Delle corone à fronte

Un' imbelle dolor fremme negletto.

Signor, io reco il ciglio

A cercar in **A**spasia, il mio diletto. *par.*

Ar. Gran Padre, e **R**è; se l' amor tuo divide

Con **D**ario lo splendor del diadema,

Deh sul mio crine inesta

Di mirti una corona:

I promessi da te **R**egii sponsali

Dell' illustre **S**tatira

Chiede il mio amore, ed il mio cor sospira.

Art. Vanne **A**riarate: ora al suo cor di smalto

Già porta il mio comando il grãde assalto.

Aria. Asciuga su quegli occhi

Le stille del suo pianto

Con l' ali del mio amor,

Chi sà, ch' egli non scocchi

Un dardo forte tanto,

Che sveni quel dolor?

Asciuga &c.

SCE.

S C E N A III.

Artaserse, e Statira.

Art. **N**on alla vinta moglie
Dell'oppresso ribelle
Ora favella il vincitor superbo;
Alla vedova illustre
Del perduto Germano
Il cognato amoroso ora qui parla.

Sta. Quando parla Artaserse,
Parla sempre il tiranno, e non lo ascolta
Di Cognata col cuor donna nemica.

Art. Pace, pace, o Statira.
D'Ariarate, del mio
Sangue Real secondo ramo, io t'offro
I sublimi sponsali.

Sta. Egli riggettì
Quel sangue alla sua fonte profanata
Da un fratricidio, e tale
Ei mi stenda la destra;
Ne quel dolor, ch' i sensi miei governa,
Il Figlio d' Artaserse in lui discerna.

Art. Statira, io non condanno
Ancora il tuo dolor: fumano ancora
Le ceneri di Ciro entro dell'urna;
Mà, ch' ei delitto appelli
D'un fellon il gastigo....

Sta. Ciro fellon? con più rispetto esprimi,
Tiran, l'augusto nome.

Art. Non abusar Statira
Della mia sofferenza. Io sono al fine
Sovrano, e vincitor; t'ù sei....

Sta. Sì, dillo;

Son

Son Donna, e vinta sì, ma grande, e forte.

Art. E sul forte, e sul grande hà la vittoria
La ragion del comando.

Sta. Ma l'ubbidire ad un comando ingiusto,
Non è mai, che bassezza, anche nel vinto.

Art. Sia giusto o nò, ciò, che dal Rè si vuole,
Sà ottenerlo la forza.

Sta. La forza? e la virtù d'un cuore invitto
Non basta a rintuzzarla?

Art. Statira, o d'Ariarate
Stendi la destra agli Imenei reali,
O ti prepara a quanto
Soffrir può farti un vincitor offeso.

Sta. E che osare può mai
Codesto offeso vincitor, di cui
Non possa trionfar la mia fortezza?

Art. Ha la Persia catene.

Sta. Fà, che giungano al cor, s'hò da temerle.

Art. „ Al fin v'è morte.

Stat. „ Il solo ben, che avanza
„ A chi misero vive.

Art. Dimani e nulla più, furia, t'assegno
A cangiar cuore, e all'odiate nozze;
Se le ricusi, il nome
Userò di tiran, che t'ù mi dai.
Vedremo all'or, se l'uso ancora io serbo;
Di trionfar sovra d'un cor superbo.

Vuol partir, Stat. lo ferma.

Sta. Senti barbaro, senti; in van mi lasci
A risolver' un tempo
Ch'io non ricerco. Ariarate io sdegno,
Perchè è tuo figlio. Or via,
Appella a vendicarti, e ferro, e foco;
Morrò qual vissi, ed in quel punto estremo
In questa mano, ancor morendo invitta,
Tutto il furor del mio gran cor raccolto,

Un

Un pugno del mio sangue
Barbaro, sì, ti getterò sul volto.
Art. Vedrò,

Se vincere saprò
Quella fortezza,
Che morte sprezza,
E su i tormenti scherza.
Cadrà,
Che forse non havrà
Tanta costanza
La tua baldanza
Ai colpi della sferza.
Vedrò &c.

S C E N A I V.

Statira sola.

Mio dolor, mia virtù, voi favellaste
A fronte d'Artaserse,
Magnanimi, feroci, e generosi:
Ma perchè poi codardi or che siam soli,
In un angolo angusto
Del Reale mio cor vi nascondete?
Colui, che n'empie ormai parte sì grande,
E lo stesso Ariarate,
Per cui gettaste ad Artaserse in volto
Un' illustre rifiuto:
Sù via si scacci. Ah miseri, v'intendo;
Voi nol potete, il sò; che nel mio core
Con troppa forza il custodisce amore.
Mia virtù, ti vuò più forte,
Mio dolor, ti vuò più fiero,
Non si ceda con viltà.
Dell'estinto mio Consorte

Con-

Contro un volto lusinghiero
Il furor m'assisterà: Mia &c.

S C E N A V.

Deliziosa con Fontane.

Oronte, e Codomano.

Cod. Signor, tù in Artassata?
Il Cognato di Ciro, Oronte in Corte
Del nemico Artaserse?
„ Te istigator ei credè
„ Del Principe infelice, e nel tuo core
„ Nata la sua rivolta;
„ Tu traesti a suo prò l'Arabe spade.
Che temer non si dè, s'egli ti scopre?
Or. Ignoto in Artassata,
Codomano, è il mio volto; ed Artaserse,
Fuori, che folgorante
Dall'elmo coronato, unqua nol vide.
Ma qual periglio è mai prezzo soverchio,
Al piacer di fissar d'Aspasia in volto
I famelici sguardi?
Custodisci l'arcano
Di mia venuta: Alla Real Germana
Solo l'affida, e mi fa scorta ad essa.
Cod. A Statira men vado
Col grāde annunzio; or tù da saggio in tātò
La gloria tua con l'amor tuo misura,
E à cui tù debba il tuo gran cor matura.
Non vale il cor d'un Rè
Bellezza, che non è,
Che un fiore, ò un lampo.
Lampo, che tosto fugge,

Fio-

Fiore, che si distrugge,
Dell'occhio inganno, efimera del capo
Non &c.

S C E N A V I.

Oronte, poi Aspasia con Dario.

(ardo)
Or. **M**A qual mi giugne à folgorar sul gu-
Adorabile luce!
Aspasia, io non m'inganno, Aspasia è questa.

S C E N A V I I.

Aspasia, Dario, & Oronte in disparte.

Dar. **R**igor inopportuno, ò bella Aspasia,
Senza lode si ostenta.

Già disarmata Artaserse
Il suo cupido; e ti trarrà al mio letto,
Quando il mio nō ti basti, il suo comando.

Asp. La vittoria, che diede ad Artaserse
Ragion sul mio servaggio,
Non porta il mio servaggio in sin'al core.
E'l cuor non darà mai
Tanto moto alla man, perchè si stenda
Ad un nodo, che abborro.

Or. Ahimè, respiro. *à parte*

Dar. Sai pur, che in Artassata
Col Padre io regno.

Or. E' Dario questi? *à parte*

Asp. Sollo;
Mà l'ombra dello scettro non si stende,
Sovra gl'affetti altrui.

Or.

Or. Bella costanza. *à parte*

Dar. Quando giugnon le membra
Al letto genial, seguon gli affetti.

Asp. La tirannide può trarvi le membra
D'una Vergine illustre
In onta sua, mà solo esangui, e morte.

Or. Adorabil ferezza. *à parte*

Dar. Tirannide tū appelli, offrirti un letto
Per cui tu salga al Trono?

Asp. Non è forse tirannide tentarmi,
Perchè io ti ceda un cor sagro al mio sposo.

Or. Adorata Consorte. *à parte*

Dar. Mà di già trasse Oronte
L'anima rea, del nero Stige al guado.

Asp. Ei trasse il genio eccelso
Alle vie degli Elisi,
E di là quella fede ei mi ricerca,
Ch'io debbo alle sue ceneri reali.

Or. O illustre fede. *à parte*

Dar. In onta
A codesta tua fè fia, ch'ei ti vegga
Languir frà le mie braccia, ed i miei baci.
Si getta per baciarla.

S C E N A V I I I.

Artaserse, e detti.

Asp. **I**N dietro
Respingendo Dario, e veduto Art.
gli corre incontro.

Dar. E che

Asp. Ah mio Rè, labbro Reale
D'un'impudico bacio orma non soffre.
Dario volea . . .

Dar.

Dar. Mia Sposa . .

Art. Non risplendono ancora (chia,
Dario le tede , e un regio amor non mac-
Dell'illustre suo foco
Il pudico splendor con l'ombra oscura
D'illegittimi amplessi .

Sono i vizj , che splendono frà gl'ostri,
Scandali de vassalli , e scorni nostri .

Or. Punita è l'alma indegna . *à parte*

Dar. Moralità , che gelosia gl'insegna . *à p.*

Sovvengati spietata ,

Che un'anima tormenti ,

Ch'è tutta tutta amor .

D'un'alma innamorata ,

Signor , anche i momenti

Son pigri al vivo ardor .

Sovvengati &c.

S C E N A I X.

Aspasia , Artaserse , & Oronte in disparte .

Asp. **A** Ma sì debolmente
Dunque Artaserse ? Un seno
All'onor del suo talamo già scelto ,
Languido ei cede agl'Imenei d'un figlio ?

Art. Che non può in cor di Padre
L'amor de figli , ò bella ?

Asp. Ah Signor , se il mio volto ,
Non hà perduto ancor ciò , che ti piacque ;
Non contamini in esso
L'orme de tuoi sospiri , il labbro altrui .

Or. Ahi misero , che sento ? *à p.*

Asp. Tua Sposa mi dicesti ,
Tua Sposa io son .

Or.

Or. Ah infida .

Asp. I tuoi reali affetti
Son soli del mio cor i dolci oggetti .

Or. Che infedeltà !

Art. Giurate

A Dario le tue nozze
Dalla fede real , che far poss'io ?

Asp. Serba la prima fede , idolo mio .

Or. Eh questo omai si turbi

Tormentoso congresso .

Signor , di molli amori

Più non è tempo ; Oronte ,

Raccolte le disperse

Genti rubelle .

Art. E che ? vive il superbo ?

Or. E tratte dal suo Regno

Un turbine guerrier d'Arabe spade ,

Per vendicar l'ombra di Giro errante ,

Già la Persia circonda ,

E di fangue , e di foco , i campi inonda .

Asp. Ahimè , che voce , e che sēbiate ! Ah questo
E il mio diletto Oronte . E che fia mai ? *à p.*

Art. E chi sei tū , che recchi

Questo nuovo terror alle mie palme ?

Or. Artabano son'io , son tuo vassallo .

Asp. Secondi il giusto Cielo

La cauta frode . *à p.*

Art. E d'onde

Tanto sapesti ?

Or. Io stesso

Vidi il lampo de brandi , e delle faci ,

Udii le trombe , e ravvisai le insegne .

Asp. Il torbido , che sveglia

Quel sembante adorato entro al mio core

Se mi balza sul volto ,

Può il segreto tradir . Meglio è , ch'io parta .

Art.

Art. Bella Aspasia; opportuno
Giugne l'annunzio fiero.
Perchè di Dario in sen si cangin fiamme
Del suo nascente amore
Dissiperanno i languidi disegni
Del suo genio guerrier gli Eroici sdegni.
Asp. Sì adorato mio ben; i voti io reco
Per esser tua ad amor. Io parlo teco.

ad Or. piano.

Caro, in quest'occhi guarda
E dì, se son più quelli,
ad Art. ma accennando Or.
Che al tuo cupido accanto
Astri gemelli
Dicesti del tuo cor.
E quando tù non arda,
Ascolta i vezzi, il riso,
E tu riguarda il pianto, *piano ad Or.*
Che sul mio viso
Ti parlano d'amor. *Caro &c.p.*

Art. Chiami le furie stesse
Sin dall'estremo abisso
Col suo furor l'Arabo vile in lega;
Tanti saran della vittoria nostra
Lauri novelli al crine;
Miei fasti accresceran le sue rovine. *p.*

S C E N A X.

Oronte solo.

DI qual tempra sei tù cuor, che resisti
Ad un colpo sì fiero?
Si sì vediam la face
De barbari sponsali, ed essa accenda
Alle

Alle membra di Oronte il rogo infausto.
Sù le foglie del talamo funesto
Attenderò l'infida.
Ed ivi di mia mano
Il sen mi passerò sù gl'occhi suoi.
Vivi ancora poch'ore, ò cuor, se puoi;
Povero cor tradito
Vivi, mà per morir
Con maggior pena.
Lo stral, che t'hà ferito,
Con più fiero martir
Oggi ti svena. *Povero &c.*

S C E N A XI.

Giardini Pensili.

Aspasia, poi Oronte.

Asp. **Z**effiretti, che scherzate
Con il fiore, e con la fronda,
Del mio core e che farà?
V'è di voi, chi mi risponda?
Se'l sapete, aure beate,
Il tacerlo è crudeltà. *Zeffiretti &c.*
Mà che veggo! il mio ben?

Or. Ecco l'infida.

Asp. Con qual cor, con qual volto
Devo accoglierti o caro, o del cor mio
E delizia, e spavento?
Tù vivi, ed io ti veggo? o Dio, che gioia!
Ti veggo in Artassata? o Dio che pena!

Or. A cui favelli ò Principessa?

Asp. Eh caro,
Il mio Oronte sei tù, mel dicon gli occhi,

B

E i risalti del cor mel dicon meglio.

Or. Sì, son Oronte, infida;

Se te lo disse il cor co' suoi risalti,
Dirti ancora ei dovea co' suoi rimorli,
Che d'un amor sì forte
E' troppo grave offesa, un tradimento.

Asp. Io tradirti? Ah cor mio.

Or. E che? non vidi io stesso, e non udii
I vezzi, i lusinghieri
Sensi d'amor?

Asp. Eh senti ò caro.

Or. Ah vile,
Perdesti nel carattere di serva
I sensi generosi
Di Principessa.

Asp. Ascolta.

Or. E levasti la benda
Al tuo debole amor, perchè dal lume
D'un vasto diadema,
Abbagliato cedesse il cuore infido
All'incostanza, ed in balia del fasto.

Asp. Eh no.

Or. Vanne, sì vanne;
Stendi contaminata
Da tanta infedeltà la destra al nodo.
Mi scoprirò qual sono,
Profanerò le foglie
Del talamo sleal, poscia alla morte
Stenderò vendicato il collo invitto;
E farà di quel cor perfido e rio,
Un eterno rimorso il sangue mio.

Empia, morirò,

Mà l'ombra mia sarà
Di tanta infedeltà
Tormento eterno.

Ti punirò

Della

Della tradita fè,
E recherò con mè
Tutto l'inferno. Empia &c.

S C E N A XII.

Aspasia, poi Dario.

Asp. **N**E pur dirgli hò potuto,
Ch'io lusingo Artaserse,
Perchè di Dario egli mi tolga al nodo.

Dar. Hai vinto Aspasia, hai vinto.
Contro Oronte riforto, e armato in campo
Diman partir io debbo.
Testè n'ebbi il comando. (ahi dura voce
Per chi hà corona in fronte;))
Per toglierti alla speme
Del tradito amor mio, ministra à Febo
Ti destina Artaserse il saggio, il pio.
Del sovrauo decreto
Già il fulmine ei scoccò sù l'amor mio.

Asp. Signor, s'altro nemico
Fosse, che Oronte, il tuo per ottenerti
Folta selva di palme,
Del gran Nume offrirei vittime all'ara,
Mà sai già, che d'Oronte
Non vedrei senza lagrime i cipressi.
Or, poichè già perduta
E' la speranza omai di possederlo,
In balia lascierò de sommi Dei
Il destin di vostr'armi.
E poichè sagra al divin culto io sono,
Del mio core gli affetti,
Vuò, che sian di quest'alma il primo dono.
Non parli più d'amor,

B 2 Ne

Ne del suo folle ardor
 Chi vuol ch'ascolti,
 Saranno questi sguardi
 Mesti, modesti, e tardi,
 E sempre con il cuor al Ciel rivolti :
 Non &c.

S C E N A XIII.

Dario solo.

E Tale dunque io regno? un vuoto nome
 Di Re, della corona il solo peso,
 Forman la mia grandezza?
 Nell'altezza del Trono,
 Sino sovra il mio cuor, giugne un comãdo?
 Eh, scuotansi coteste
 D'un lucido servaggio auree catene.
 Regnisi, e pera.. Chi? sì, sì Artaserse.
 Un pensier di grandezza
 Vinca del sangue mio l'arduo contrasto.
 Tace natura, ove favella il fasto.

S C E N A XIV.

*Ariarate, Dario, poi Statira sopra la parte
 pensile del Giardino.*

(serva.)
Da. Giugne Ariarate. A miei disegni ei
 Senz'esso abortirebbe il gran pen-
 Ariarate *(fiero. a p.)*
Ari. Mio Re.
Dar. Pria, ch'altro io dica,
 Giura sù quanto hà di più grande il Cielo,
 Di

Di custodir tutto in silenzio il grave
 Arcano ch'io ti svelo, e ciò ch'io chieggo.
Ari. Agli alti Numi, à tè Signor, il giuro.
Dar. Or senti; ambi perduti
 Ci vuole Aspasia; è questi
 Il prezzo, à che Artaserse
 Dee mercar le sue nozze.
 S'ella concepe un figlio,
 Il vuol senza rivali erede al Regno.
 Destinata ei la finge
 Ministra à Febo. Intanto, Oronte ei dice
 E' vivo, e armato in campo; e me destina
 Lunge dalla mia Reggia,
 D'occulto traditor vittima al ferro; i
 A te prepara atro velen, che spegna
 I timori d'Aspasia.
 Siam perduti Ariarate,
 Se non previen la nostra spada un Padre
 Carnefice de' figli,
 Mà il nostro cuor non ci abbandona ancora
 Viviamo entrambi, ed Artaserse mora
St. Eccovi, ò lumi, il nostro
 Adorabil tormento.
sopra la parte pensile del Giardino.
Ari. Mora Artaserse! Ah Sire,
 D'orror mi gela entro le vene il sangue.
St. Numi eterni, che sento!
Ari. Un bugiardo timor forse ti parla;
 E quando vero ancora
 Fosse l'atro disegno in Artaserse;
 Il nostro sangue è suo; se lo rippigli.
St. Bella virtù.
Dar. Tanta viltà? Ariarate,
 Sovvengati, ch'io porto *(fianco.)*
 Scettro in man, ferto al crine, e spada al
 Qui stà, e risolvi. In questa

Ora fatal' in forte,
O l'amor mio ti scegli, o la tua morte.

Ari. Un'amor io rifiuto.
Il di cui prezzo è un parricidio. Io stendo
Il collo al colpo, e intrepido l'attendo.

Dar. E col ferro, ch'io stringo,
La mia vendetta, e il tuo gastigo io prendo.
fnuda la spada per uccidere Ariarate.

S C E N A XV.

Artaserse, Dario, Ariarate, e Statira
nel luogo sudetto.

Sta. **A** Himè..

Ari. **A** Dario, che tenti?

Dar. Lascia Signor, ch'io adempia
Del traditor sù la cervice orrenda.

Un giusto sacrificio.

Osò costui tentarmi.

Di fellonia; sin sovrà il sagro stame

Della tua vita, ardisce

Stendere i rei disegni.

Cercò, perche tù cada,

L'ajuto del mio scettro, e di mia spada.

St. Empio impostor. *a parte*

Ari. Fellon. Tù parricida?

E'l barbaro disegno

Non s'affoga in quel sangue,

Che uscito da mie vene, empie le tue?

Empio, questa è la fede

Che tù devi al tuo Rè? l'atroce mente

Il reo pensier nodrà?

Ari. Sono innocente.

Ari. Un Germano t'accusa,

T

T'accusa un Rè, t'accusa
Quel basso ciglio, e quel semblante tristo,
In cui del tuo delitto
L'orror passeggia. Or dì, qual'altra offesa
Gettò di Dario in pugno
Il Regal brando? Ardisci;
O dì, ch'egli delira, o dì, ch'ei mente.
Che rispondi fellon?

Ari. Sono innocente.

Art. E nulla più?

St. Innocente. *scesa al basso*

E' Ariarate, o Artaserse:

E' Dario il reo; dell'attentato enorme

La sorgente è il suo cor; Ei trar volea

Il Principe fedel nel suo misfatto.

Art. Che sento! *a parte*

Dar. O' di nemica

Implacabile donna odio ingegnoso!

Signor, da questa sfera

Uscì quel foco; Ariarate amante

A Statira dovea qualche olocausto,

Che placasse il suo sdegno.

Essa chiese il tuo sangue,

Il tuo sangue ei promise; or che scoperto

E' l'orribil disegno,

Getta in mè la sua colpa.

Mà la mia fè..

St. Che fede? Odi Artaserse:

Son tua nemica, è vero;

Mà i tradimenti abborre:

Un'odio coronato.

Art. In quali atroci

Pensieri ondeggia un cuor di Rè, di Padre?

Dario, Ariarate: In qual di voi degg'io

Punire il traditor, stringere il figlio?

Quel silenzio, che dice?

B 4

Dar.

Dar. Dell'angoscia del cuor muto linguaggio.

Art. Quel ferro, che facea?

St. Volea svenato

Nel seno d'Ariarate il reo segreto.

Art. Qual odio in Ariarate?

Dar. Una corona

Meco divisa, all'astio del superbo

Colpevole ti rende.

Art. In Dario qual furor?

St. Una corona,

Che ancor ti siede in fronte,

Appo quell'alma ingrata, è il tuo delitto.

Art. E nel grave contrasto

La tua stupidità non si risente?

Quali difese? di.

Ari. Sono innocente.

Dar. Ah Signor, e puoi tu temer ancora

Un tradimento in me? dell'empia donna

Saran sì fortunati

Gl'insidiosi accenti,

Di gettarti nel sen sì rio sospetto?

D'un figlio dentro al core

Saprai tradirti un coronato amore?

Art. Nò, Dario.

doppo pensato alquanto

St. Or via, punisci

In Ariarate il tradimento; Pronta,

Hò già nel tuo dolor la mia vendetta.

S'ei muore, entro quel sangue

Havrà l'empio tuo cor rimorso eterno.

S'ei vive (anche una volta

Tel ridico Artaserse)

Innocente è Ariarate, è Dario il reo,

Questo dubbio tormenti

Sempre l'alma crudel, ne il tuo consiglio

Sappia in qual d'essi mai

O tema il traditor, o stringa il figlio.

Ama

Ama, ma sia l'amor

Oppresso da un dolor,

Che ti spaventi.

Odia, mà l'odio sia

Pien d'una gelosia

Che ti tormenti.

Ama &c.

SCENA XVI.

Artaserse, Dario, Ariarate.

Art. **F**ellon, il tuo delitto

Nell'odio femminil non si nasconde.

Io ti lascio una vita,

Che adempia il tuo castigo,

Sia carnefice tuo la mia clemenza.

Ari. Padre, se reo foss'io

Sì dolce nome, o Dio,

Sarebbe pure il più del mio tormento

Padre ti chiamo ancor,

Perchè dentro del cor

Quel crudele rimprovero non sento.

Padre &c.

SCENA XVII.

Artaserse, e Dario.

Art. **D**ario, sei Rè, con questa (presta

Immagine del Nume in fronte im-

Io ti riguardo; quindi

(Mal grado à ciò che in me, parlà gl'affetti)

Ariarate incolpo,

B s E

E condanno di falsi i miei sospetti. *parte*

Dar. R'improveri noiosi:

Di virtude plebea, lunge dal seno.

Siegua, che può. Si spegna:

Nel Padre ingelosito il mio periglio;

Giova per esser Rè non esser figlio.

Griderà natura, il sò:

Mà nel sen d'Aspasia bella

Le sue voci io premerò.

Minacciarmi il Cielo può,

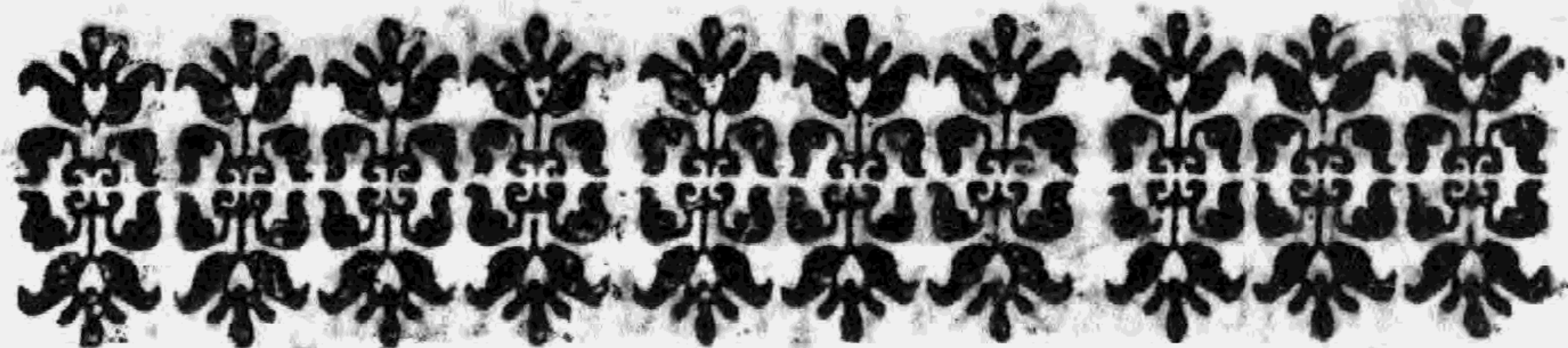
Mà nel volto alla mia stella

I suoi sdegni placherò.

Griderà &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



A T T O

SECONDO.

Stanze di Statira. Notte.

SCENA PRIMA.

Statira, Oronte, e Codomano.

St. **C**odomano, all'ingresso. *(serva,*
Vanne di queste stanze, e attento os-
S'altri qui volge i passi, e me lo avvisa.

Serba ancor Codomano,

Il suo amor ad entrambi, e la sua fede. *a Or.*

Cod. Sarò fido custode

Di vostre tenerezze.

si ritira.

Sta. Oronte nò; tradito

Non è da Aspasia l'amor tuo fedele;

Essa anche il serba.

Oro. E che? non vidi io stesso

I vezzi, onde l'infida

Artaserse lusinga?

Stat. Ella finge così, perchè si sciolga

Il nodo, che di Dario agl' Imenei

Artaserse tessèa,

Anzi v'è grido in Corte, (ed oggi ei nacque)

B 6 Che

Che mal soffrendo il suo geloso amore
 Vederla moglie in frà le braccia al figlio,
 Di farla sagra à Febo
 L'affascinato Rè, prenda il consiglio.

Cod. Reina, à queste soglie *ritorna*
 Viene Ariarate.

Sta. O Cieli: Ivi ti cela
 Signor, fin che dal Principe io raccolga
 I non attesi sensi.

Renditi ò Codomano,
 Al primo ufficio.

Cod. Pronto. *Scrittura come sopra*

Oro. Con men di pena al cor, poichè ti piace,
 Mi celo, che i tuoi detti
 All'agitato sen rendono la pace.

Se certo esser poss'io,

Che l'idol mio

Mi serbi la sua fè,

Tutto è delizia in mè,

Tutto è contento.

Di fiera gelosia

La pena ria

Più non mi rode il cor,

E degli astri il furor

Più non pavento.

Se &c.

SCENA II.

*Ariarate, Statira, Oronte nascosto nel gabinetto
 poi Codomano, che ritorna.*

Stat. **A**ffetti, vi sovvenga
 Nel cimento imminente
 D'esser Reali.

Aria. Eccelsa Donna, io reco

Al

Al tuo piede una fronte,
 Sù cui tù cancellasti
 La nota infame; in essa
 Da due Reali tradimenti impressa.

Stat. Nel gran cimento io dissi,
 Ciò che doveasi al vero.

Il Cielo mi destina

Vostra nemica sì, ma son Reina.

Aria. Tù mia nemica? Ah questo

Vanto crudel per chi t'adora, è pure,

Ingiusto e tormentoso.

Stat. Principe, d'una fiamma

A me oltraggiosa, omai si celi il lume:

Sensi d'amor non soffro

Da un figlio d'Artaserse, e tal tù sei.

St. A dispetto del cor dir lo potei. *à p.*

Cod. Dario quì volge, alta Reina, i passi. *poi p.*

Stat. Ahimè.

Aria. Quì Dario?

Sta. In quella

Segreta stanza, Ariarate ascondi

Dal protervo Germano il tuo sembiante.

Aria. Ahi con troppo dolor del core amante.

Sì men vò, mà venga meco

La dolcezza d'un tuo sguardo;

Le dirà da sola à solo

La ferezza del mio duolo,

Che per tè mi struggo, & ardo.

Sì men &c.

SCE.

S C E N A III.

Dario, Statira, Oronte in un Gabinetto, e Ariarate nell'altro.

Da. **N**on son sempre felici (co-
Le imposture, o Statira; e l'odio cie-
Un fallace sentier calca sovente:
Errasti il colpo, e l'infelice frode,
Abortì senza frutto, e senza lode.

Sta. Ma se un' amor più cieco
Dell' odio mio gettar sapea la benda,
Dario non recarebbe
Sù i Reali occhi miei tanta baldanza.

Da. Sollo; con Artaserse
Io pur cader dovea. Prezzo sì grande:
Mercava ad Ariarate:
Di Statira gli affetti.
Mà...

Sta. Che? tant' oltre ardisci?
Eh barbaro rispetta:
Il mio sesso, il mio sangue, ed il mio grado:
Che fa sù quella fronte
L' infedel Diadema?
S' egli non sà dettarti
Sensi di lui più degni?
Perchè avvilirlo più tù non ardisca,
Un fulmine del Ciel lo incenerisca.

Da. Egli mi sieda in fronte
Con tutto il suo splendor, e venga il giorno,
Che col sangue del cor stillato in pianto,
Una Donna superba
Al Monarca de' Persi il trono irrighi,
E in Ariarate un traditor gastighi.

S C E.

S C E N A IV.

Ariarate, ch' esce furioso dal Gabinetto, e detti.

Aria. **M**ente chi ad Ariarate (disce.
Di traditor il nome imporre ardi-
E se un silenzio...

Da. Ariarate in queste
Segrete stanze? ed in quest' ora oscura?
Non arrossir Statira;
A ciò, ch' egli intraprese
A prò del tuo furor, doveasi questo
Giusto prezzo d' amor, amplessi, e baci.

Sta. Fellon. In mè riguarda.
Di Ciro estinto sì, mà vivo ancora
Nel Reale mio cuor, la moglie illustre;
La germana d' Oronte,
Che fè crollar ad Artaserse in fronte
Le bende coronate.

Da. Di quell' Oronte di, che una vil fuga
Tolse da nostri sdegni.

Sta. Tanto non osaresti,
Se di codesto fuggitivo il volto,
Haveffi à fronte.

Da. Venga
Questo invincibil Rè, mà non munito
Dalle squadre rubelle;
Solo egli venga, e rechi
In privato cimento all' ira mia,
Il superbo suo capo ed essecrando.

S C E.

S C E N A V.

Oronte, ch' esce dal Gabinetto sfoderando la spada e Detti.

Oro. **E** Co Oronte, ecco il campo, ed ecco il
Dar. Tù Oronte? (brando

Aria. O Dei, che sento! *a p.*

Sta. Ahimè, che fia! *a p.*

Oro. Sì, quell' Oronte io son, che una vil fuga
Tolse da vostri sdegni.

Dar. Oronte dunque
Porta sin nella Reggia,
Della Persia, allo sdegno il suo olocausto?

Oro. Mà per trarlo all' altar della vendetta,
Non avrà Dario un braccio.

Dar. Ed Ariarate
Sempre rubello al suo Signor e Padre,
Del reo congresso è in parte?

Aria. Ne Oronte io vidi mai, nè di Statira
Nelle stanze io 'l sapea, nè in Artassata.

Sta. Ah Signor; deh t'invola
Al periglio imminente.

Oro. Dario, poichè il tuo ferro
Neghittoso ti pende ancora dal fianco,
A miglior uso il serba.

Al mio campo io ritorno;
Colà frà le mie schiere, è in vuota arena,
Mi pagherai del folle ardir la pena. *parte.*

Dar. Oh traditor, non fuggirai. *vuol seguirlo*

Art. T'arresta,
O per questo mio sen passi quel ferro.

Dar. Nieghi il passo al tuo Rè barbara donna?
Vuol ritrarla à forza dalla porta per seguirlo Oro.
Ar. Da.

Aria. Dario, d' una Reina

Devesi più rispetto
Alle stanze, al sembante;

Perdifesa di Sta. snuda il ferro contro *Dar.*

Sino ad ora innocente,

Se il difenderla è colpa, ora son reo.

Dar. Fellaon, contro il tuo Rè! Niega, se puoi,

Il sacrilego ardir. Paventa indegno

Il mio volto, il mio scettro;

In Artaserse, in mè,

Non più Fratello, e non più Padre,

I tuoi Giudici atroci; (avrà)

E sotto alla funesta

Scurra del Manigoldo,

Si, guizzerà quell' esecrabil testa. *parte.*

Aria. Statira addio; non sò

Ciò che farà di mè,

Mà se morirò per tè,

Morrò beato.

Contento spirerò,

Se all' or t' addolcirà,

Una bella pietà,

Volto adorato. Statira &c.

S C E N A VI.

Statira.

O Nde nasce codesto

Vostro tumulto, è miei sconvolti

Gelosie del mio sdegno, (affetti?)

Sparso voleste il sangue d' Artaserse;

Si spargerà ch' egli esca

Dalle vene d' un Figlio,

Anche innocente, e ne lo sparga il Padre;

Qual

Qual vittima più giusta all'odio vostro?
 Ah, che quel sangue, il sò, prese altra
 D'Ariarate sul volto; (tinta
 E per vostro rofor e mio dolore,
 L'odio nol raffigura, e l'guarda amore.
 Vorresti disarmar, mio cor quel volto.
 Ma questo tuo desio fa la tua pena.
 Lo sdegno mio ti parla, e parla molto.
 Ma tu discior non sai la tua catena..
 Vorresti &c.

S C E N A . VII.

Bagni Reali.

Artaserse, ed Aspasia, poi Dario.

Art. **D**Egno d'un cor Reale, (io sveno
 E' l'atto grande, o bella Aspasia;
 Una speranza in mè, perchè svenuta
 In sè con minor pena
 Dario la senta. Haveano i suoi sponsali
 Per tè un'orror, di cui
 Anch'io era in parte; quindi à Febo io cedo,
 Ciò ch'io tolgo all'amor. Egli è ben vero,
 Che qual'or nel tuo volto
 Gli sguardi affisso; io gelo: e di repente,
 Ne sopira il mio cuor, e si risente.

Asp. Eh nõ Signor, sacrileghi sospiri,
 Di sì bella virtù non son più degni.

Dar. Signor, in Artassata, e nelle stanze
 Della superba vedova di **Ciro**,
 Nel mentito Artabano
 Oronte io vidi.

Art. Oronte?

Ahi-

Asp. Ahimè, che sento?
Dar. Tratto dal suo furor, osò egli stesso
 Scoprirsi, e baldanzoso
 Col ferro in pugno ardì
Art. Che?
Dar. Minacciarmi.
Art. E del barbaro in petto,
 De tuoi servi le spade
 Non puniro il delitto?
Dar. Solo nell'empia stanza
 Era io. Che dissi solo?
 Vera ben anche un traditor, che puote
 Opponendo al mio sen l'indegno acciaio,
 Al mio nemico assicurar lo scampo.
Asp. O Dei, respiro.
Art. Cada
 Sul vassallo fellon la mia vendetta;
 Chi fù?
Dar. Inorridisca
 Signor il tuo gran cor, all'empio nome.
Art. Dillo..
Dar. Geli il tuo sangue entro alle vene
 Dal perfido misfatto profanate;
 Ei fù..
Art. Che più si tarda?
Dar. Ariarate..
Art. Ariarate?
Dar. Sì; covava in quelle
 Superbe stanze il tradimento: **Oronte**,
 Ariarate, Statira,
 Contro di te, di me
Art. Non più. Già sento
 Dell'offesa natura
 L'orror in petto, e della mia grandezza
 Tutto sento il furor, che il cor mi ingombra.
 D'Oronte si ricerchi.

Dar.

Dar. Io già ne diedi
Rigoroso il comando.

Asp. Ah il custodite
Pietosi Cieli.

Art. Cada

Svenato Ariarate, à piè del trono:
Non è più figlio; e Rè, non Padre, io sono.

Il mio sangue non difende
Chi sue leggi calpestò;
Il carattere di figlio
Nell'atroce suo consiglio
Il fellon già cancellò. Il &c.

SCENA VIII.

Aspasia, e Dario.

Dar. **S**E non guizza di pugno
Alla nostra vendetta

L'Arabo audace, ò quale
Coronato olocausto,
Svenar dovrà la gran ministra à Febo.

Asp. Che di barbaro mai, che mai d'atroce,
Al novello mio grado
Minacci tu Signor?

Dar. L'orribil voto
D'Artaserse non sai?

Asp. Nò.

Dar. Se d'Oronte,
O' vinto, ò prigioniero

Alle nostre catene il piè si stende,
Trarlo ei giurò del Nume grande all'ara;
Perchè da Sagra Vergine svenato
Del suo furor il sacrificio adempia.

Asp. Dunque ai Numi dell'ombre,

Il gran Dio della luce usurpa i lrito?

Dunque d'umano sangue,

Al gran figlio di Giove

Si spargeranno i laureati altari?

Dar. E ciò, di cui più fremer deve il tuo
Tenero amor, tu stessa

Sù la cara cervice

Il colpo vibrerai, tu da quel seno

Trarrai l'amato cor, al simulacro

L'appenderei . . .

Asp. Non più; prima! a destra

Stenderò trà le fiamme, offrirò prima

Al carnefice il collo.

Dar. Mà, se una furia hà in petto

Per alma il genitor, nel seno al figlio

Per anima del cor palpita amore.

Sol che tu il voglia, o bella,

Vita sì cara à tè, (se mai la sorte

La esponesse allo sdegno d'Artaserse)

Dall'empio suo furor serbarti io giuro.

Asp. Ed à qual prezzo?

Dar. Il solo

Tuo amor mercarla può.

Asp. Folle richiesta;

A Vergine cui cingono le tempia,

Già sagre al biondo Dio candide bende.

Dar. Più non ricerco amplessi,

E non più baci, (ora ch'al tempio io cedo

Le ragioni del Talamo) de soli

Sguardi, de soli vezzi io mi contento,

Ne cerca altro ristoro il mio tormento.

Asp. Per difesa d'Oronte

Tutto si tenti. *a p.* I soli sguardi dunque,

I soli vezzi, e nulla più richiedi?

Dar. Sì .

Asp. Mà se il guardo poi

Desse forza alla fiamma?
Dar. La opprimerà il rispetto.
Asp. Se nodrito da un vezzo
 Crescesse poi l'amor?
Dar. Ei piegarebbe
 L'ardire de suoi vanni al sagro piede.
Asp. Il soffrirà la maestà del grado?
Dar. Non la macchia uno sguardo.
Asp. Che ne dirà la gelosia del Nume?
Dar. Da sì rigide leggi ella è disciolta.
Asp. Come è così, serbami Oronte, e ascolta.

Se soli soli sguardi,
 Se soli soli vezzi
 Mi chiedi per mercè,
 E sguardi, e vezzi avrai
 Quanti vorrai
 Da me.
 Mà se poi troppo n'ardi,
 E à chieder più t'avezzi
 Di premio alla tua fe,
 Se non l'ottieni poi,
 Doler ti puoi
 Di te. *Se &c.*

S C E N A IX.

Dario solo.

Miei feroci pensieri,
 Se dissipò fortuna
 Le prime idee, non vi abbandona il vostro
 Giusto ardimento. (Ariarate oppresso)
 Tutto contro Artaserse
 S'ardisce impunemente;
 Forse chi sà? che pien dell'odio antico,
 Con-

Contro un Padre abborrito,
 Non serva alla mia gloria un mio nemico?
 Tradito amore,
 Sento nel core
 La tua saetta;
 Mà ti prometto
 Pien di dispetto
 Fiera vendetta. *Tradito &c.*

S C E N A X.

Tempio del Sole sopra di cui il simula-
 cro del medemo Nume con
 lauri d'oro e faci.

Oronte in abito di Villano, e Codomano.

Cod. **F**reme, Signor, contro il real tuo capo
 Tutto il furor de rigidi regnanti;
 E in Artassata ancora
 Ti vede il mio timor? anzi qui rechi
 La Maestà del volto,
 Di Dario, d'Artaserse,
 D'un popolo nemico agl'occhi esposto?
Or. Le rozze lane, onde avviliſco il fianco,
 Dallo sguardo nemico
 M'asconderan; che se la pertinace
 Nemistà delle stelle
 Vuol la mia morte, (or che fedele io lascio
 L'idolo del cor mio)
 Contento ingombrerò le vie d'Eliso.
Cod. Tolga il Cielo gli augurj.
 Io parto; che potrebbe
 Tradir' il grave arcano
 L'esser io tece; e lascio i voti miei,
 Per-

Perchè impegni il lor zelo

Alla custodia tua gli Arabi Dei. *parte*

Or. Sciolga amor da suoi lumi la benda,
E con essa il mio volto nasconda
Il mio foco sì forte risplenda,
Che il fulgor gl'altrui sguardi cōfōda
Sciolga &c.

S C E N A X I.

Artaserse, Dario, Aspasia, Oronte in disparte soldati, e popolo.

Art. **G**RAN Dio de Persi, eterna
Fōte di luce, il di cui raggio avviva
Ciò ch'hà di chiaro il Ciel, di vago il Mōdo
Delle palme, che il tuo propizio Nume,
Più che il nostro valor, mi trasse al piede,
Tutta la gloria al gran delubro io reco.
Perchè da illustre, e pura
Destra, cadan le vittime svenate
A piè dell'immortal tuo simulacro;
Questa di bianche bende
Vergine coronata ioti consacro.

Asp. Fulgido Dio, la di cui mente eccelsa
Edel Persico Mondo il Genio invitto;
Me, dal grande Artaserse
Alle sagre are tue ministra eletta,
D'un propizio tuo raggio empì ed'infāma
Ed in quest'alma (in onta al mortal velo,)
Imprimi, inclito Dio, l'idee del Cielo.

Coro. Al suo Dio la Persia umile
Strugga incensi, e voti appenda;
Ei da gl'alti eterei chiostri
Più sereno oggi si mostri
E più fausto à noi risplenda. Al &c.

Messa

Mentre si canta il Coro Aspasia, ed i due Re siedono nel luogo loro destinato sotto prima Asp. un ramo di lauro d'oro, ch'era sopra l'ara.

Asp. Del sagro ramo al bacio,
Persi vi attendo. In esso
V'offron con fausto, e sempre-fido lume,
Pace le stelle, ed amistade il Nume.
Si levano Art. e Dar. vanno al bacio del ramo sagro.

Art. Sovra quest'aurea fronda,
Che al gran Nume di Delo ornò le tempia
Il mio labbro divoto
Umile bacio imprime, e adempie il voto.
Bacia il ramo.

Dar. O quanto, e bella Aspasia,
Più volentieri in sul divin cinabbro,
Di cui sparsa hai la bocca,
Questo mio bacio imprimerebbe il labbro.
Bacia il ramo.

Qui sovragiugne Statira.

St. Un Sinon coronato
Profana il tempio, e ve lo soffre il Nume?
Or. Vieni, o core, ad Aspasia,
E à piè de suoi, fidi, e innocenti amori.
S'incamina verso Aspasia.

Bacia quel lauro, ed in quel bacio mori.
Asp. Ahimè, che volto? Oronte. *ap.*

Or. Questo accetta, ch'io t'offro,
Olocausto fedel dell'amor mio,
Egli è il mio cor; (mia bella Aspasia, addio)

Asp. Ahi qual periglio. *ap.*

Art. Vedi
Figlio, qual turbamento
Alla Vergine pia
Passeggi in volto.

C

Dar.

Dar. Il veggo.

Asp. Ei ne pur parte,
Gelo, tremo, pavento.

Art. Il sagro ramo.

Dar. Di man le cade.

Asp. Ah s'altri
Il mio pallor osserva,
Qual gelosia? Copriamo
D'estro mentito . .

Art. Il Nume
L'invade forse?

Dar. Sorge, e i torvi sguardi
Gira piena di Febo al tempio intorno;
Sguardi, che à Febo stesso omai fan scorno.

Asp. Cangiano aspetto - già sul Ciel le stelle,
E le più belle - tingonsi di sangue,
Il lume langue - del mio sole in volto.

Tutto è sconvolto,

Par, che disciolto - da suoi poli il Mondo
Cada al profondo - centro dell'abisso
Forse è prefisso - che il destin di Serse
Provi Artaserse.

Vadan disperse - le sagrate fronde

(quarcia il ramo d'oro. (gio,

Poichè s'asconde - del mio Nume il rag-
Padre mal saggio - struggi il reo consiglio
D'un'empio figlio.

Stende l'artiglio - l'Aquila di Giove,

E l'ire move - contro di Saturno;

Veste il coturno - Pallade guerriera

Sù l'alta sfera,

In darno spera - pace aver il Cielo,

Al Dio di Delo - spegno omai la face,

Che pertinace - di veder ricusa

(smorza una face tolta all'ara .

Chi se ne abusa.

Tutta

Tutta confusa - lacero già queste
Bende funeste - onde hò cinto il crine .
(lacera le bende.

D'alte rovine - fumano gli altari
Ne v'han ripari.

Che pianti amari - spargeran quest'occhi
Se tù trabocchi - nella fiera rete *ad Art.*
Se non hai sete - tù delle mie pene *ad Or.*
Fuggi ò mio bene.

Art. Che mai di portentoso
Costei minaccia?

Dar. Ah Sire

D'un figlio traditor noto è l'ardire.

Asp. Stride il fulmine sù l'arco

Temì ò Rè

Parlo à tè

Vanne cor mio. *ad Art. ma accen. Or.*

Caderà sotto all'incarco

Il tuo cor

Traditor

Mio caro addio. *ad Art. ma accen. Or.*

Or.^a 2 Mia cara addio. *Stride &c.*

S C E N A XII.

Artaserse, Dario, Statira.

Dar. **C**He più badi Signor? Parlano i Numi
Chiede Febo il gastigo

Del figlio traditor. Ariarate

Plachi omai con la morte

I furori del Cielo, e il trono assolva.

St. Nè traditor è il Principe; ne chiede
Febo . .

Art. Barbara donna,

C 2

Dim.

Dimmi; nelle tue stanze
L'empio Oronte non fù?

St. Vi fù .

Art. Fù seco
Ariarate ?

St. E' vero .

Art. Non strinse Oronte il ferro
Di Dario à fronte ?

St. E' giustamente ,

Art. Quindi

La fuga non tentò ?

St. Per mio comando.

Art. E' Dario nol seguiva ?

St. Ed io m'opposi .

Art. Non impugnò Ariarate

Per difesa d'Oronte,
Contro Dario l'acciar ?

St. Egli difese

L'immunità del mio real foggiorno .

Dar. Soggiorno reo di tradimento enorme :

Art. E non è traditor ? Ah furia , ah mostro ;

Tù le furie gettasti

Nel cuor d'Ariarate : Egli ti piacque
Empio, fellon, e parricida; or vanne ;

Qual ti piacque l'hai già. Piacciati ancora
Qual mel chiedesti; egli riggetti il sangue,

Ch'ei bebbe alle mie vene .

Disarmato s'esponga

Al più fiero leon , ch' A sia spaventi ;

Nelle perfide membra

L'unghia fiera si stanchi, entro à quel core,

Della Belva feroce

Un colpevole amor dissipò il dente .

Tale Statira il vegga , e tal le piaccia;

Ne più il dolor, che i sensi tuoi governa.

Il figlio d'Artaserse in lui discerna. *parte*

Dar.

Dar. Spargerà dall'empie vene
Tutto il sangue traditor;
Ed avrà nelle sue pene
Il supplizio il tuo furor.
Spargerà &c.

S C E N A XIII.

Statira .

Ariarate morrà ? mio cor, tù il senti,
E mi palpiti in sen con tanta pena ?
D'Artaserse egli è figlio;
Mora. Mà questa voce,
A dispetto del cuor m'esce dal labbro.
Vendetta, ombra di Ciro,
D'un colpevole amor. Già tù mi detti
Un'illustre pensiero
Degno del tuo dispetto, e degno ancora
Di quello stesso amor, che tù detesti.
Questo amor, ch'è mia colpa,
Sia mio gastigo, e l'alma fiera, ed empia,
Con la mia morte il suo supplizio adempia.
Non morrai volto adorato,
S'io morir saprò per te.
Se l'amarti è mio delitto,
Punirò nel cor trafitto
La colpevole mia fè. Non &c.

Fine dell' Atto Secondo .

34
A T T O
T E R Z O

Viali di Verdura.

SCENA PRIMA.

Artaserse solo.

TENEREZZE importune
E di sangue, e d'amor, lunge da un cuore
Che un coronato sdegno occupa intero.

SCENA II.

*Ariate tra Guardie, & Artaserse. Artaserse
vedendo giugnere il Figlio, siede.*

Ari. **N**ON già, Signor, à mendicar in dono
Da tua pietà la vita, ora qui vengo;
Odiata da tè m'è troppo infausta.

Solo à chieder io vengo
Ne' sguardi tuoi reali
L'estremo addio dal dolce amor di Padre.

Art. Traditor; questo nome
Non ricercar ad Artaserse in fronte;
Il tuo giudice io fono, il tuo nemico.
Mà di; non è codesta
L'indegna man, che strinse
Contro Dario la spada,
A difesa d'Oronte?

Che

T E R Z O. 55

Che à questo de miei sdegni eterno ogget.
Dall'empie stanze assicurò lo scampo. (to
Aria. E' d'essa, sì mio Rè; quella, che armata

Da un' amor altre volte
Lusingato da te, da te voluto,
La dignità sostenne
D'una illustre Reina

Nella tua Reggia audacemente offesa.

Art. E di più vero; di, d'una furente
Barbara donna, il di cui sdegno puote
Giugnere à cancellarti

I gelosi caratteri nel cuore
Di vassallo, di Principe, e di figlio.

Aria. Eh nò, Signor, di questi
Titoli gloriosi

Le marche in petto hò fedelmēte impresse.

Mà se pur ciò, che contro Dario osai

E' tutto colpa, io reco

A soffrirne il gastigo

L'ubbidienza mia.

Sol ti chieggo, o buon Padre,

Che tù non creda in me l'empio delitto

D'aver punto intrapreso,

Nè col pensiero stesso,

Contro di te

Art. Fellone;

L'ultimo tradimento

Prova è del primo. Và: codesta orrenda

Tua fronte, il ciglio mio più non offenda.

Aria. Poichè così ti piace,

Parto, o Signor; ma prima

Concedi almen, che il moribondo labbro

Sù l'augusta tua mano

L'ultimo bacio umilmente imprima.

Tù la ritiri? e neghi

Questo estremo conforto al morir mio?

C 4 Pa-

Patienza ; il piede almeno
Non scioglierai da questo
Deplorabile amplesso,
Ne ei fuggirà l'ardor de baci miei.

Gli bacia il piede.

Art. Ah questo amplesso, ah questo
Furtivo bacio in sino al cor mi giugne. *ap.*

Aria. Signor, vado à morire.

Spettatore ti attendo
Del mio martirio entro l'atroce arena.
Queste innocenti lagrime, ch'io spargo,
Il primo sangue son, ch' esce dal core,
Spremuto dall'amor, non dal dolore.

Art. O' pianto infidioso,
Ch'una ingiusta pietà mi sveglia in petto.

Aria. Padre; vado à morire. *ap.*

Mà se al peggior de rei pietà non niega
In quel punto fatal l'ultimo dono;
Col bel nome di figlio
M'appella una sol volta, un solo sguardo
Del paterno amor tuo gettami in volto.
Tale ne andrò con pace, anzi con fasto
Saprò salire infrà l'Eteree squadre. *ap.*

Art. Ah che il giudice fugge, e riede il Padre.
Figlio... *rivoltoſſo ad Ariarate.*

SCENA III.

Dario, e Detti.

Dar. Signor, Oronte
D'Artassata alle foglie,
Dallo sguardo, fedel d'Arabo schiavo
Riconosciuto, hà già frà ceppi il piede.
Ei tentava sottrarsi
Frà villareccie spoglie à sdegni tuoi,
Eran custodi della fuga e scorte,

D'

D'Ariarate i servi.

Aria. I servi miei?

Art. S'asconda il Padre, e il giudice ritorni.
Vattene, e mori. Un traditor tù sei, *ad Ar.*

Aria. Vado à morire.

M'hai detto figlio,

Padre adorato,

Tanto mi basta.

E nel partire

Da questo effiglio

L'alma al suo fato

Più non contrasta.

Vado &c

SCENA IV.

Codomano, Artaserse, Dario.

C. S Conosciuto Cápion, mio Rè che sotto
Al bel Cielo Europeo sciolse i vagiti,
„ D'Ariarate in vece inerme, e solo
Col feroce Leon s'offre alla pugna.
La sua vittoria assolva
Il Principe, ch'ei dice
Pien d'innocenza, ò la sua morte adempia
Il rigor della legge, e viva lunge
Dalla tua Reggia il Principe sospetto.

Art. Opportuno foccorſo

Al paterno dolor. *ap.* Entri in arena

Affai più, ch'ei non crede,

Interessato io son nel suo consiglio.

Dar. Colpevole Ariarate....

Art. E' colpevole il sò; pure m'è figlio. *p.*

Cod. Parla in esso la clemenza;

Egli è Padre; ancorchè Rè.

Ed agli occhi dell'amore

Men d'orrore

Un delitto sempre diè. Parla &c.

G 5 SCE-

S C E N A V.

Dario, poi Aspasia.

Dar. **D**Ario, non è più tempo
D' importune cautele.

Asp. Ah Sire; Oronte....

Dar. Gran pensiero mi sveglia
Il destino nel cuor. *ap.* Aspasia senti.
Vivo non solo io rendo
Oronte all' amor tuo,
Mà rendo ad esso, e libertade, e regno,
La Germana Statira, e te sua sposa.
Te, che straniera al nostro Nume il voto
Puoi discior senza colpa.
Ei per me stenderà l' Arabo scettro
Sovra quanto dal Padre ebbe in retaggio
L' estinto Ciro.

Asp. Ah generoso, ah invitto,
Ah magnanimo Rè. Di quanta gioja
Tù m' additi il sereno!

Dar. Sol, che tù il voglia,
E il voglia Oronte, ed una sola impresa
Degna dell' odio suo non mi ricusi.

Asp. Quale impresa à tal prezzo
Può spaventarlo?

Dar. Ascolta.
Non è d' Oronte, di, siero nemico
Il mio barbaro Padre?

Asp. Ahimè pur troppo.

Dar. Questa vittima espongo
Allo sdegno di Oronte.
Cada per la sua destra
Il crudele Artaserse.

Asp. Ahimè, che sento!

ap.
Dar.

Dar. Io renderò sicuro
Al suo colpo il bersaglio.

Asp. Inorridisco.

Dar. Al suo carcere vanne, ed i suoi sdegni *ap.*
Contro il tiranno irrita.

Asp. „ Ah Dario; un Figlio sprona
„ Contro il Padre la mortè? ah tù mi tenti.

Dar. „ Lagelofia della Corona ha dritti
Sù la stessa natura.

Asp. „ Mancan frà tuoi vassalli
„ Effecutori....

Dar. „ Incerta
„ In ogni altro la fè. L' odio d' Oronte
„ De la sua m' assicura.

Asp. „ Tù stesso puoi....

Dar. „ La ripugnanza io temo
„ D' un sangue interessato.

Asp. Ma qual fede a' miei detti
Fia, ch' egli presti?

Dar. Un grande amor non mente.

Asp. E de promessi doni
Chi lo assicura?

Dar. La real mia fede.

Asp. Nò nò, Signor. Devesi à tanta impresa
Maggior certezza. Un foglio
Vergato di tua man rechi l' inchiesta,
Ed il premio assicuri alla grand' opra.

Dar. Da me vergato foglio?

Asp. Ad Aspasia lo affidi;
Ed io giuro à quel Nume,
Di cui la sagra fiamma in sen concetta
Dal cuore ancor non parte,
Che i gelosi caratteri non fia
Toltone Oronte sol, ch' altri mai vegga.
E se la sua virtù, pur troppo il temo
Le grandi offerte all' amor mio ricusa;

Nella sola tua destra
 Riporre il foglio , à tutto il Cielo io giu-
Dar. Havrai frà due momenti (ro.
 Del carcere all' ingresso,
 Delle note fatali il foglio impresso.
 Vanne ò bella al tuo diletto,
 E favelli nel suo petto
 La facondia del tuo amor.
 E gli scelga ò morte , ò regno,
 Mà pria chiami amore , e sdegno
 A consiglio nel suo cor .
 Vanne &c.

S C E N A VI

Aspasia .

CON qual cuore puoi tù , mal faggia Aspa-
 Dalla destra d' Oronte (fia
 Chieder il gran delitto , anzi sperarlo ?
 „ L' amor di Donna imbellè
 „ Sì geloso non è della sua gloria :
 „ Tutto, quando egli è grande, ei vuol da noi ;
 „ Mà con cuor più guardingo aman gli Eroi .
 Pure , per trovar pace à miei tormenti ,
 Da un disperato amor tutto si tenti .
 Armatevi di vezzi ,
 Armatevi di pianto ,
 Vi parli amor à canto
 O mie pupille .
 E se fia , che vi sprezzì
 Il mio sposo inclemente ,
 Dite , che tutte spente
 Hà sue faville. Armatevi &c.

S C E N A VII.

Prigione .

Oronte solo, poi Aspasia con la lettera di Dario :

VOI cedeste , Arabi Dei,
 Al destino , che m'incalza ;
 Mà il furore della morte
 Il mio cor più saldo , e forte
 Troverà , che scoglio , ò balza. Voi &c.
 Mà chi di questo inferno
 Apre l'orride porte ? O Dei , che veggo !
Asp. Oronte ; à te ne vengo ,
 Colpevole non già qual mi credesti ;
 Già il sai .

Oro. Aspasia ! e come alla mia vita
 Apresi mai l'albergo della morte ! (co
Asp. V'entra il mio amor ò caro , e v'entra me-
 Tutta la mia speranza .
 Leggi ò cor mio .

Oro. Dal carcere , in cui torva ^{legge}
 Gloto il minaccia , Oronte fugga ; all'ora
 Ch'ei la sua fede impegni
 Di svenar Artaserse .
 Saran premio del colpo ,
 Statira , Aspasia , e quanto
 Ciro già possede .
 La Reale mia fè tanto assicura ;
 Son testimonj i Numi , e Dario giura :
 Ad Oronte si chiede
 Un tradimento ? E la mia destra invitta
 Si vuol ministra al parricidio enorme ?
 Ed Aspasia mi reca
 L'orrido invito ? Vanne ;
 A Dario riedi ; questo
 Foglio profano ad esso rendi , e digli ,
 Che l'orribile aspetto della morte

Cotanto non ottien dal cor del forte :

Asp. Io lo sapea , cor mio , che la gelosa
Tua gloria ne fremea ; Mà dimmi , ò caro ;
Dario t'addita pure in Artaserse
Un tuo crudel nemico !

Oro. Ei me lo additi ,
O circondato in campo
Dagli eserciti suoi , ò in vuota arena
A privata tenzon col ferro in pugno ;
Indi da queste tenebre mi sciolga ,
E sul capo effecrando
Egli vedrà , s' io sò ruotar il brando .

Asp. „ Sì crudeli son dunque
„ Le leggi della gloria ,
„ Che al prezzo d'ogni bene
„ Vietino un sol delitto ?
Oro. „ Qual bene esser vi può là , dov'è colpa ?

Asp. All'onte de' Tiranni .
Sì rapisce Statira .

Oro. Ella hà nel core
La metà del mio sangue ,
Ed egli è forte assai , per rintuzzarle .

Asp. Ricovri il regno .

Oro. Un ben , ch'è di fortuna ;
E perdo la virtù , bene , ch'è mia .

Asp. E la tua vita ?

Oro. Hà sempre
Il colpevole al cuore ,
Nel rimorso crudel viva la morte .

Asp. E il nostro amor ?

Oro. Sì vile egli non sia ,
Che merchi il suo piacer con un delitto .

Asp. Nè i miei prieghi potran

Oro. T'escan dal core
Per più giusta cagion .

Asp. Nè questo pianto

Oro.

Oro. Più innocente ei si sparga
Sù la mia morte .

Asp. Ah ingrato ;
Così misero dunque è l'amor mio ,
Che ottener ei non possa
Sol , che tù viva ? Senti .
Mà che più bado ? eccoti un ferro ; Oronte ,
pianta uno stile in un Tronco

Un sangue egli ti chiede ;
E se la gloria tua ti vieta il trarlo |
Dalle vene nemiche ,
Trallo da vene amanti ; eccoti il seno ,
Quì ferisci crudel .

Oro. Ah fiera Aspasia .

Asp. Sì quì ferisci , e quì gastiga un cuore ,
Che t'amò bassamente .
Sù via , che tardi più ? giusta è l'inchiesta ,
Degno è di te , di me , l'ufficio pio .
Porti Oronte una morte ,
O nel sen d'Artaserse , ò nel cuor mio .

Oro. Nè d'Artaserse in seno ,
Nè d'Aspasia nel cuor ; di questo ferro
prende lo stile sudetto

E' più degno bersaglio il cuor d'Oronte .

Asp. Ah ferma .

Oro. Aspasia ; ò assolvi
Dal barbaro comando .
Questa destra Real , ò quì mi sveno .

Asp. Vuoi dunque

Oro. Che innocente
M'accolgano gli Elisi .

Asp. E che quel sangue

Oro. Segni cifre di gloria al mio gran nome .

Asp. Spargasi di mia man

Oro. Vittima illustre

All'onore , all'amor .

Asp.

A T T O

64
Asp. Sù l'are atroci . . .
Oro. In cui virtù s'adora.
Asp. Questa barbara legge . . .
Oro. Ella s'adempia.
Asp. Dettò Artaserse.
Oro. E la soscrive Oronte.
Asp. Ah prima in questo sen . . .
Oro. Già passo il mio.
Asp. Ferma.
Oro. Parti.
Asp. Crudel.
Oro. Mia vita.
a 2. Addio.
Asp. Tù vuoi, ch'io parta?
Or. Sì.
Asp. Con tanto di dolor?
Oro. Con tutto il nostro amor.
Asp. Parto.
Oro. Parti.
a 2. Cor mio.
Asp. Almeno ascolta.
Oro. Di.
Asp. Dall'immortal mia fè
Oro. Dammi, e prendi da me
a 2. L'ultimo addio.
Asp. Tù vuoi &c.
Oro. Sì &c.

S C E N A VIII

Serraglio di Fiere.

Artaserse, e Dario, poi Codomano.

Dar. **A**Ll'orrore, Signor, della fatale
 Tragica arena, un più soave oggetto
 Sur.

T E R Z O: 65

Succeda, che cancelli
 Nella mente Real gli atri pensieri.
 Empieran le mie sale
 Nella mentita reggia
 Del Persico Nettun la danza, e il riso.
 Colà, Padre t'invito;
 E colà forse egli rimanga ucciso. *ap.*
Art. Verrò, diletto Figlio,
 Poichè al cuore di Padre
 E' un farmaco d'amor l'altrui periglio.
Cod. Pronto, ò Regi, è alla pugna
 Il Campion Europeo.
Art. Veggasi in campo.
Cod. Su l'inequal cimento
 Lieto di giusto Ciel folgori un lampo. *ap.*
Intanto i due Regi salgono nel luogo loro destinato.

S C E N A IX.

Entra nel campo un Guerriero vestito all'uso d'Europa con la visiera calata, e disarmato, accompagnato da Codomano, poi Aspasia.

Guer. **R**Egi; l'ingordo dente, e l'unghia fiera
 Arruoti omai della Nemea foresta
 Il mostro coronato.
 Intrepido io l'attendo; ancorche inerme.
 L'innocenza del Principe Ariarate
 Sarà sola il mio scudo.
 Di mia virtù, di mia forza armato,
 Sprezzo la Parca, e non pavento il Fato.
Art. Gran cuore ostenta. *a Dar.*
Dar. Dell'infano fasto
 Il folle punirà l'arduo contrasto.
Guer. De vostri sguardi, ò stelle,

Sia

Sia fausto lo splendor
Al braccio, all' alma.
E giustizia, e non clemenza
Che ad un cor tutto innocenza
L' amor vostro offra una palma.

De &c.

*L' incognito combatte col Leone, e cui finalmente
balzato sul dorso, lo uccide, soffocandolo.*

*Dar. Che veggio! a p. Art. Che portentoso! a p.
Scendono dal loro posto Art. e Dar.*

*Asp. Nel feroce cimento,
Giace estinta la fera? E' ancor secondo a p.
Forse d' Alcidi il Mondo?
Ov' è in Cielo cotanto*

*Di pietà per uom forte, e di clemenza? a p.
Cod. Han servito le stelle all' innocenza. a p.*

*Ar. Cāpion (cui debbo un sangue à me sì caro)
Illustre semideo, gloria d' Europa,
Dimmi, chi sei?*

*Lo sconosciuto, dopo preso un breve riposo, si alza
la visiera, e ripigliando la propria voce, pri-
ma mutata, si scuote per St.*

*St. Tiranno;
Guardami in volto, e riconosci in esso
A prò dell' innocenza
Quanto di zelo abbiano i Numi eterni.
Ardimento cotanto
Onde mai scese in cuor di donna imbelle?
Chi diè tanto di lena al braccio inerme?
Mà, se tanto non basta
All' odio tuo, del Gerion, che fremme
Coronato al tuo fianco al tradimento
Ariarate ingombri
Quest' empia arena; ei venga.
Chi sà? che il Ciel non abbandoni in esso
Quella parte del tuo barbaro sangue,*

E

E il lasci à qualche mostro esca profana?
Ti laceri sù gli occhi
Qualche furia peggiore
Di Dario, d' Artaserse)
Quel cor, ch' è tuo; poi te ne rechi un brano
Perche stanchi tu stesso, e Dario stanchi
In quel cibo innocente il dente atroce.
Gran sacrificio all' ombra
Di Ciro estinto; ed olocausto grande
A quel furor, che tutto m' empie il petto.
Che più tardi è Tiran? sù via, l' aspetto.

Art. Ah Dario.

*Dar. Padre; i Dei d' Averno hà in lega
L' orribil donna: il suono
Mentito della voce, il portentoso
Coraggio ebbe da Dite.
Alla tua pace, al mio regnar funeste,
D' Arabici prestigi opre son queste.*

*Asp. Chi m' ispira il grād' atto? amore, o il sole?
Prēdi o Dario il tuo foglio. Oronte sdegna
Prestar la destra ad una strage indegna.*

Mette nelle mani di Dar. il foglio da lui datele.

Art. Qual foglio?

Dar. Ahimè a p. Signor.. confuso

Art. Veggasi.

Tolto a Dar. di mano il biglietto lo legge.

*Asp. E' gionto
Al bersaglio lo strale. a p.*

St. Che di grande darai giorno fatale? a p.

Art. Codomano; si guardi

Dario gelosamente.

Oronte, Ariarate, in quelle stanze,

Ove Dario invitommi

Vegganmi tosto.

Cod. Havranno

I Reali comandi

In.

Intera ubbidienza. *inchinatosi ad Ar. parte*

Ar. Dario, tù m'appellasti
A festeggiar nelle tue stanze; in esse
Ratto ti attendo; io già colà m'invio.
A me soldati. Il vostro Rè son'io.

A sold. che tutti lo seguono lasciando solo Dar.

St. Empio cor, comincia, il sò,
A punirti quel rimorso,
Ch'è foriero di vendetta.
Già dal Nume si arruotò
Della colpa à mezo il corso
Del gattigo la faetta. Empio &c. p.

Asp. Dario, che fai? non cerchi in questo volto
Gli sguardi, i vezzi? e che? sei tronco, ò falso?
Oronte vive; Aspasia io sono.

Dar. Ahi lasso.

Asp. Tù sospiri? di, perchè?
Già lo sò; sei tutto amor
Piangi forse? di, per me!
Povero amante,
Povero cor.

da se
Tu &c.

SCENA X.

Dario solo.

DOve ti trasse, incauto,
Cieco furor d'ambition infana?
D'Aspasia in pugno io posi
Il testimon del mio misfatto. Ah questo
„ E' d'una colpa atroce il reo costume;
„ Della ragion oppressa
„ Spegner il lume, ed acciecar la mente.
„ Mà che più tardo? eh pera.
L'odiato Artaserse,
Pria ch'ei punisca. Il tradimento prende
Già

Già il nome di difesa;
Già lo assalgo, già immergo
Nell'empio seno io stesso il fiero brando.
Mà con quai forze? e dove? e come? e quādo?
Forse à Dario non basta
Di Dario il cuor? Ah se, barbaro Padre, (sti?)
Fiero troppo è il mio cuor, perche mel de-
S'egli è reo tuo è il delitto, e sia tua pena.
Sì, sì, spargasi un sangue,
Che mi rende colpevole; si svelga
Il cuor da un seno, in cui covò natura
La colpa mia. Vuò trarlo
Sparso al mio piè. Mà dove son? che parlo?
Cado, il sò, mà senza fasto,
Regio cor, tù non cadrai;
Sarò forte
All'aspetto della morte,
Se fui forte in ciò, che olai. Cado &c.

SCENA XI.

Cortile negl'appartamenti di Dario dove si
vede un Mostro Marino frà grotteschi da
cui escono Glauchi, e Tritoni, il quale
poi profundatosi scopre un apparato di
festa marittima rappresentante la Reggia
di Nettuno.

Statira, & Ariarate.

Ari. **A** Hi Statira, cotanto
Alla sola tua gloria
Io dunque debbo? e del grand'atto in parte
Non entra amor? tu ti riprendi un dono,
Che testè mi facesti; eh se dividi
Dalla gloria l'amor, ahi, tù m'uccidi.

St.

St. Io dovea l'atto grande, Ariarate,
 Alla mia fama, ed alla tua innocenza.
 Or che salvo tu sei;
 Or che il mio nome è pié di luce, io debbo
 Al sangue d'Artaserse
 Che in tè s'aggira, tutto,
 L'alto incendio immortal degli odj miei;
 Ah che mal grado ad essi
 Mio solo incendio, idolo mio, tù sei. *ap.*
 Vivi bersaglio eterno
 Del mio furor. (Ah nò, vivi cor mio) *ap.*
 In te più non discerno, (io.) *ap.*
 Che un'oggetto di sdegno. (Ah che dis)
 Vivi &c.

S C E N A XII.

Asp. & Or. poi Art. e Cod. in appresso Dar.
 Or. IO dunque sciolto..
Asp. Sì; nè di funesto
 Punto temer tu dei.
 Di tua virtude il minor premio è questo.
Art. Ne Dario è gionto ancor?
Cod. Eccolo, ò Sire.
Art. Dario; vedi due cori
 Entrambi rei, perfidi entrambi, entrambi
 Restj, sleali al tuo Real comando.
 A qual d'essi si avventa.
 Primo il tuo sdegno? Ariarate, Oronte,
 Son due vittime esposte alla vendetta
 D'un Rè disubbidito.
 Impallidisci? e che? non son assai
 Degni dell'ira tua?
 Ah ingrato, il sò; tù cerchi
 Per più degno olocausto il cor d'un Padre.
 D'un Padre, in cui fù così cieco amore,
 Che

Che contro all'innocente Ariarate,
 D'un odio traditor l'orme seguia.
 Sù via mora Artaserse
 E che? forse il tuo brande
 Per sì gran colpo hà debil temprà? prendi,
 Prenditi il mio; questo è il mio sen; ferisci,
 Cada dall'odio tuo cada trafitto;
 L'averti generato è il suo delitto.
Dar. Signor, ti rendo un ferro, *gli rende la spada*
 Che nel tuo pugno alla Real Astrea,
 Con la mia morte il sacrificio adempia.
 Ti rendo una corona profanata
 Da miei delitti; piego
 Al giusto colpo il collo
 All'innocente Ariarate io chieggo
 Perdon di ciò, che à sua rovina ofai.
 A te, Signor, non chieggo io già perdono,
 Il mio sangue si sparga;
 E' troppo alle mie colpe ingiusto il dono:
Ari. Ah Genitor (poiche nome sì dolce
 La mia innocenza ancor mi reca al labbro)
 Odi del tuo gran sangue, odi il consiglio.
 Al tuo Dario perdona; egli è tuo figlio.
Art. O del cuore paterno
 Parte più cara, vieni
 Frà queste braccia: intercessor sì degno
 Ottenga à Dario il suo perdono, ei viva.
Cod. Alta clemenza. *ap.*
Art. E tù, Signor, concedi,
 Che l'odio trionfato
 Da tua virtù, del tuo
 Invitto cor del mio,
 Ad eterna amistà sgombri la Reggia.
 Ciò, che Dario promise
 Del tradimento in prezzo,
 Cede Artaserse alla tua gloria in dono,
 E

E con esso il mio cuore, ed il mio trono.
*Escono dal Gran mostro Glauchi, e Tritoni, e
 sprofondatosi resta la Reggia di Nettuno.*

Asp. Felice Aspasia.

St. Ah, ch'io son sola in pena, *ap.*

Or. Gran Rè; sola Statira, Aspasia sola
 L'armi nostre chiedean Rendansi queste,
 Ciò, che importa grandezza à te si resse.

Art. Aspasia, ancorche sagra
 A Febo sia, straniera.

Asp. Ad altro Nume

Non men del sol possente

Primo era sagro il cor Il Sole il renda.

Or. *Asp.* E d'Imeneo le sagre Tede accenda.

Dar. Ne sereno per me di mai risplenda. *ap.*

Ari. E Statira l'oggetto

Di tutti i voti miei, non fia, che stringa
 Meco il gran nodo?

St. Io Sposa

Ad un figlio di chi *Ciro* m'uccise?

Art. Ciò, che tù oprasti ò donna eccelsa, assai
 Parla dell'amor tuo.

Or. L'ombra di *Ciro*,

Accolta negli Elisi odia gli sdegni;

Tù ancora nel tuo sen li estingui, e quando
 Il tuo cor non amasse,

Si bella fiamma accenda il mio comando.

St. Ubbidisco per legge. Ecco ò mio sposo
 La destra.

Ari. Ed io la bacio idolo mio.

Dar. E me roda un rimorso eterno, e rio. *ap.*

Tutti. Sovra gl' odj à terra spenti

Danzi Teti e scherzi amor

Nella reggia de' contenti

Cangi in mele il falso umor. *Sovra ec.*

Segue il Ballo di Glauchi, e Tritoni.

Fine del Drama.